

PARLAMENTO  
E DINTORNIPiemonte  
e Quebec  
Così li vede  
BorghesioAl centro il  
leader dei  
Popolari  
Franco MariniDel Castillo/  
Ansa

GIORGIO FRASCA POLARA

IL LEGHISTA  
E L'INVASORE

«I Canada, altro paese centralista, sta cercando di fermare la voglia di libertà e di indipendenza del Quebec attraverso una immigrazione selvaggia. Esattamente come si cerca di fare nel nostro paese, alterando la geografia elettorale. Risponderemo colpo su colpo a questa politica di invasione». Sin qui il resoconto stenografico di uno sfogo razzista nell'aula della Camera del leghista Mario Borghesio. Del tutto superfluo il proclama finale: i piccoli immigrati che a Torino frequentano Porta Palazzo sanno sulla loro pelle come proprio Borghesio risponda «colpo su colpo» alla «invasione». È stato, per questo, persino condannato da un tribunale del nostro Piemonte. Pardon: del suo Quebec.

LIBRI DI SOCRATE?  
È MIRACOLO UDR

Colta in castagna l'attrice Anna Kanakis, nominata responsabile-cultura dell'Udr per volontà di Cossiga. Panorama le chiede cosa abbia «letto con passione». E lei: «Molte cose: il Novecento, Quasimodo, Montale, Dante, Leopardi, Sant'Agostino, Socrate». Ma come ha fatto Kanakis a leggere Socrate?, si chiede con perfida bonomia Giulio Nascimbeni su Sette-Corsera. E nota infatti a (quasi) tutti che il filosofo ateniese non ha scritto nulla, e che il suo pensiero è ricostruito solo attraverso le testimonianze di Aristofane e Platone, Senofonte e Aristotele. «Forse la signora Kanakis meriterebbe una leggera, galante "picconata" dal suo presidente», ne conclude Nascimbeni. Noi aspettiamo sempre la picconata su Mastella, che raccomanda

di non votare Casini «perché si è separato dalla moglie».

INSOLENTE  
BUROCRAZIA...

Paghi cinquemila lire in più del dovuto e per punizione ti intimano di versarne altre ottantatremila. È capitato al contribuente n.252457/63, di Corigliano Calabro, cui il Centro servizi imposte ha segnalato un mero errore materiale nella compilazione del 740 per il '92: il versamento di 235 mila lire per il Servizio sanitario nazionale anziché 230 mila. Al contribuente sono state restituite le cinquemila lire? Macché: gli è stato intimato il pagamento di mille lire per interessi, 69 mila per sanzioni pecuniarie saldo 55n, 13 mila per diritti di riscossione e notifica. Sappiamo che il ministro delle Finanze Visco farà rimediare al torto prima ancora di rispondere formalmente

all'interrogazione rivoltagli da An sul caso. Maresta un interrogativo: per un insulto denunciato, quante altre offese di una burocrazia insolente restano senza riparazione?

...E BUROCRAZIA  
DEGNA DI KAFKA

Maurizio Trinchieri, classe '73, da Vigevano, è riconosciuto obiettore di coscienza ed avviato al servizio civile presso una cooperativa di solidarietà sociale a Miramare di Rimini. Più tardi chiede di essere trasferito in forza alla Croce rossa di Mortara (Pavia) dal momento che è studente universitario con la sola tesi di laurea da sostenere all'università di Milano. Credete che la domanda sia stata accolta? Macché: la direzione generale della leva ha respinto l'istanza di trasferimento in quanto «il cambiamento di sede per motivi di studio può essere concesso so-

lo nella sede universitaria», cioè a Milano. Postilla del verde Massimo Sciala: chiunque abbia una conoscenza anche superficiale della geografia sa che Mortara è più vicina e meglio collegata a Milano rispetto a Rimini. Quindi, come giudica il ministro della Difesa «la kafkiana risposta» data a Trinchieri dalla amministrazione della leva?

«ABBIA FIDUCIA  
NELLE FERROVIE»

Da una intervista dell'ex dirigente delle Fs Umberto Amodio al Gazzettino: «La serie di locomotori acquistata quattro anni fa (...) ha fatto registrare nei primi mesi del '98 indici di indisponibilità fino al 48%. Questo significa che su 100 locomotive in esercizio, 48 sono ferme per esigenze di manutenzione coerente a fronte di una media europea ben inferiore al 10%».

## Ora è scontro sul simbolo dell'Ulivo

La scelta Ds di richiamare l'alleanza nel voto europeo criticata dai Popolari Franceschini: «Tanto anticipo crea solo difficoltà». Udr e Ppi alle urne separati?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ogni giorno ce n'è una. Ogni giorno c'è un nuovo argomento di polemica tra i Ds e i Ppi. L'ultimo è: Ulivo sì, Ulivo no nel simbolo dei partiti per le elezioni europee. Lunedì i Ds hanno riunito la segreteria e al termine hanno dichiarato: noi lo mettiamo. E gli altri partiti che fanno parte del coordinamento cosa faranno? Ma soprattutto i popolari come hanno accolto questa decisione, dato che loro da un paio di mesi stanno «trattando» con Udr e Ri per un'eventuale lista comune che esclude, su richiesta di Cossiga, qualsiasi soluzione che contenga anche una sola fogliolina dell'Ulivo? Risponde il vice segretario Dario Franceschini: «Mettere o meno l'Ulivo nel simbolo non è per noi un problema. Note solo che questa è una decisione che spetta al coordinamento dell'Ulivo. L'Udr è un problema della coalizione, lo ricordo a chi è stato veloce a prendere i loro voti per fare il governo. E così dico a Botteghe oscure che non è il caso di muoversi in anticipo, perché si creano solo difficoltà».

Ma Leonardo Domenici, responsabile enti locali dei Ds, nega che il suo partito abbia preso già una decisione: «Non è una scelta unilaterale, perché l'accordo deve essere generale». E dunque sarà il coordinamento a decidere. E quando si riunirà? La coordinatrice dei comitati per l'Ulivo Marina Magistrelli replica: «Prodi non ha ancora deciso. Preliminarmente è capite se esistono i presupposti politici per riunire il coordinamento. Aspettiamo di sapere da Marini cosa vuol fare a proposito dell'Ulivo e cosa vuol fare per le liste europee. Cioè deve dirci se c'è la pregiudiziale antilivista come chiede Cossiga, deve dire se sta con l'Ulivo oppure no».

Marini a Bologna  
Ma Prodi  
non ci sarà

BOLAGNA Romano Prodi e Franco Marini restano distanti. Domenica prossima il leader dei Popolari sarà nel bolognese, a S. Giovanni in Persicoto, per concludere il congresso provinciale del Ppi. Ma non sarà un'occasione per un incontro chiarificatore. «Non andrò al congresso del Ppi. Domenica sarò a Sabbionio per commemorare i Caduti», ha detto Prodi ai giornalisti. Sabbionio è una località della collina bolognese dove 54 anni fa, durante la guerra di Liberazione, furono uccisi un centinaio di partigiani. Prodi non ha voluto fare alcun commento di carattere politico, ma ha riferito di un incontro avuto con alcuni suoi stretti collaboratori: «Torniamo a occuparci di economia».

Mentre il coordinatore della segreteria Udr, Angelo Sanza, insiste nel riaffermare che l'Ulivo non può campeggiare in una eventuale lista comune - anche se il suo partito e il Ppi vanno orientandosi sulla scelta di due liste che - come ha detto Cossiga - siano accomunate dal comune programma del Ppe, Lapo Pistelli, uno degli esponenti popolari più vicini a Prodi, dice: «Sull'Ulivo esiste una diversità di idee. Quella di D'Alema è meno suggestiva, perché pensa al centrosinistra; ma, per dirla alla toscana, non ti mangia la pappina in capo. Cioè non mette, a te che sei più piccolo, la scodella sulla testa. Veltroni ha un'idea più suggestiva, ma è convinto che i Ds siano un partito di opinione e ritiene di dover fare il partito dell'Ulivo per

LEONARDO  
DOMENICI  
«La scelta Ds  
non è  
unilaterale  
perché l'intesa  
deve essere  
generale»

cito del valore intrinseco dell'alleanza dell'Ulivo».

Ma è possibile che per le europee i partiti possano mettere accanto al proprio simbolo anche quello dell'Ulivo? Nel Ppi c'è chi nutre dubbi tecnici in proposito. Ma c'è anche chi fa notare che il

problema di una eventuale confusione a danno dell'elettore, secondo il codice elettorale, non si pone. E inoltre, se c'è l'accordo di tutti i partiti che a quel simbolo si richiamano ogni perplessità decade. I partiti italiani che il 13 giugno si candidano richiamandosi al Ppe sono cinque. Il Ppi che nel suo nome già porta iscritta l'appartenenza a questa famiglia europea. L'Udr e Ri che potrebbero usare la E e le stellette del Ppe accanto al proprio simbolo. Poi c'è il Ccd che potrebbe fare altrettanto e quindi Forza Italia. Che appartenendo solo al gruppo e non al partito europeo, metterebbe accanto alla propria bandiera il cuore con le stellette propri del simbolo del gruppo. I partiti del Polo, dunque, si presenteranno in ordine sparso.

Per la famiglia socialdemocratica c'è invece la rosa circondata da stellette. Ma è al centro che le cose sono più complicate e non a caso anche di questo parleranno i premier e vicepremier popolari che si incontreranno domani a Vienna e il gruppo Ppe che si riunirà la prossima settimana a Bruxelles. Oggi, intanto, è l'ultimo giorno utile per trovare l'accordo nella commissione Affari costituzionali della Camera sulla riforma per la legge elettorale europea. Accordo da trovarsi soprattutto tra Ds e Ppi, dopo che Botteghe oscure ha sponsorizzato lo sbarramento al 4% e le norme di incompatibilità tra parlamentare europeo e nazionale e quelle di inelegibilità per chi ricopre incarichi di governo o è sindaco o presidente di Regione.

## L'INTERVISTA

Il verde Paissan: «Manteniamo il doppio segno  
Ma non saremo truppe per gruppi di comando»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Ulivo sempreverde. Il simbolo vincente del 1996 tornerà a farsi vedere nelle prossime elezioni europee anche in territorio «verde». I Democratici di sinistra hanno annunciato che un richiamo alla pianta di Prodi ci sarà nella Quercia. Atteggiamento analogo sono intenzionati a tenere i Verdi. Anzi, per Luigi Manconi, portavoce alla Camera, è un'idea di qualche mese fa: «Lo avevo detto subito, il giorno dopo la fine del governo Prodi». E, dopo un incontro con Veltroni tre settimane fa, dichiarazioni separate indicavano la stessa via: aggiungere ai «logo» dei partiti il comune denominatore di quel rametto d'ulivo. Lo conferma Mauro Paissan, presidente dei deputati verdi, anche se la de-

cisione deve essere ancora formalizzata.

Anche i Verdi, quindi, avranno un «doppio segno» per le europee del '99?

«Su questo non ho dubbi: i Verdi accosteranno l'Ulivo al Sole chieride. Non a caso ci siamo definiti testardamente «la forza più ulivista della coalizione». Insomma, vogliamo che l'Ulivo abbia un futuro. Ovviamente è da ridefinire e da rilanciare, perché una fase si è conclusa con la caduta del governo Prodi. Ma le ragioni di quella alleanza rimangono intatte, si tratta di rilanciarle e ridare loro un senso nuovo».

## E quale può essere?

«Prima di tutto smetterla con le recriminazioni di tipo personalistico all'interno della coalizione. Guardiamo avanti. E nel futuro di questo paese c'è ancora l'alleanza

fra un centro democratico, una sinistra e una forza ambientalista. Naturalmente ognuno con pari dignità, a seconda delle dimensioni di ogni componente. Come forza piccola non contestiamo l'influenza di chi ha più forza di noi. Però non accettiamo una concezione dell'alleanza che prevede una posizione di comando del partito maggiore».

## Quindi l'Ulivo è una garanzia per l'equilibrio fra queste forze?

«Di più, è una garanzia di un futuro degno e dignitoso per il paese, soprattutto per le classi meno fortunate. Ecco, l'Ulivo deve essere

«

Una garanzia per il futuro  
Ma non ci piace come si discute della legge elettorale

»

essatamente il contrario di quello che si sta vedendo in queste ore nel dibattito sulla legge elettorale. E l'alleanza deve essere tale, non un reggimento con un gruppo di comando».

Siriferisce ai Ds? «Sì. Ma per fortuna l'atteggiamento di Massimo D'Alema è molto più saggio e prudente di quello che hanno altri componenti dei Ds. Da parte del presidente del Consiglio c'è più disponibilità al confronto, sul terreno minato delle riforme. Di sicuro non possiamo tollerare che sia previsto il nostro assassinio, come partito. Speriamo, comunque, che si riprenda il filo del discorso e che la ragionevolezza superi certi atteggiamenti



provocatori. E poi basta con questa centralità della questione elettorale e istituzionale, ci fa solo un danno, perché la vita politica riserva altri problemi: si deve pensare al lavoro, all'ambiente, ai giovani. E su questi temi che dobbiamo cercare un largo consenso, nella maggioranza e oltre questa».

## Il rilancio dell'Ulivo aiuta ad andare in questa direzione?

«Diciamo che Prodi può essere una forza centripeta rispetto a una disgregazione in atto, cosa che

non allarga certo l'area di consenso».

Il fatto che Prodi abbia proposto il doppio turno di collegio con il ballottaggio fra i primi due candidati, non influisce sulla scelta di affiancare l'Ulivo al Sole chieride?

«Sulla proposta elettorale la pensiamo in maniera diversa, ciò non toglie che rilanciare l'alleanza dell'Ulivo è necessario. Insomma, il progetto del «pullman» e il 21 aprile non si esauriscono in una

## SEGUE DALLA PRIMA

LA GIUSTIZIA  
NAUFRAGA

Potrebbe sembrare un gioco allo sfascio, ma non lo è. Tutti vogliono le riforme, i magistrati e gli avvocati, i politici a destra e a sinistra, i rei confessi e quelli che si dichiarano innocenti. Ma tutti vorrebbero che queste riforme avessero certe caratteristiche piuttosto che altre, fossero più di qua che di là e viceversa, più garantiste o meno radicali. In un gioco continuo al rialzo. Se non si parte da questo presupposto non si capisce neanche quella affermazione del procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, secondo il quale sull'amnistia bisogna riflettere. Lasciamo perdere il significato giornalistico che è stato dato alla frase, piegata ad esigenze polemiche. E fuor di dubbio però che la sola parola, pronunciata da quel magistrato, apre immediatamente fronti di discussione, scontri e diatribe. Borrelli aveva cominciato dicendo che la riforma del giudice unico poteva aspettare, che non c'erano tutte le premesse. Aveva raccolto anche adesioni e commenti positivi. Ma il Guardasigilli gli aveva risposto che di slittamento non si doveva neppure parlare. Insomma il confronto stava morendo prima di cominciare. E allora vai con l'amnistia, parola magica che rimette tutto in discussione. Perché, soprattutto se a pronunciarla è il capo del Pool, non si può far finta di niente. Pama montata a profusione: nasce l'asse Borrelli-Berlusconi, secondo una tesi. No, Borrelli è contro Diliberto, replicano altri. O ancora, Borrelli è contro i Ds che invece sono d'accordo con Diliberto, secondo una terza interpretazione. Fino ad arrivare ad un quarto ragionamento secondo il quale ci sarebbe una maggioranza spaccata e un Pool che riprende a tessere...

Le carte sono scompagnate: i giustizialisti da che parte si devono schierare? Con Borrelli, ma anche con Berlusconi? Ma

Borrelli non è il padre di Mani pulite e il magistrato che sostiene la corruzione essere ancora una piaga di questo paese? E i garantisti che cosa debbono fare? Dire che in assenza di una riforma del processo e senza possibilità che in centinaia di casi di corruzione si arrivi ad una sentenza è meglio un colpo di spugna? Se Borrelli parla di amnistia anche solo per dire che è materia di riflessione, la «trappola» scatta automaticamente: se dici che sei d'accordo, ti iscrivono d'ufficio al partito dei difensori dei corrotti. Perché Borrelli non ha detto che vuole l'amnistia, ha detto solo che bisogna pensarci. Quindi non puoi forzare le sue parole. Allora chi dice no, che di amnistia non si deve parlare, è iscritto al partito dei massimalisti, che ignorano perfino gli inviti di Borrelli a cercare soluzioni per uscire da Tangentopoli. Il grande circo delle dichiarazioni, l'acqua pestata nel mortaio, e giù a disquisire di principi e di opportunismi. Francamente questo Paese avrebbe bisogno di maggiore serietà. I magistrati che parlano non ci piacciono, anche se è un loro sacrosanto diritto, quando non riferiscono di questioni che attengono al loro ufficio. Non ci piacciono, soprattutto, quando vogliono dettare le soluzioni legislative ai problemi perché pensiamo che questo sia compito del Parlamento. Crediamo che la questione giustizia abbia bisogno di serenità perché altrimenti diventa una corrida. D'Alema ieri si è sottratto al pericolo di entrare nell'ennesimo vortice delle interpretazioni e dei sospetti e ha usato l'ironia: riflettiamo, riflettiamo.

Qui si tratta di fare le riforme, si tratta di riequilibrare il processo, di garantire i diritti ai cittadini, di evitare prevaricazioni e un uso strumentale del diritto e dei processi. Si tratta di ristabilire la dialettica corretta tra i poteri. Si tratta di rispettare la legge. Ma a quanto pare basta una parola per disfare la tela tessuta con pazienza per mesi e mesi.

PAOLO GAMBESCIA

coalizione elettorale. Era un progetto ambizioso, non questa roba».

## Perché, secondo lei, si è dissolta in così poco tempo?

«Per l'incapacità di Prodi, del governo e della coalizione di impostare la fase 2, dopo l'Euro. Non si è stati capaci di rilanciare la Maastricht sociale e quella ambientalista. Far ripartire l'Ulivo è una scommessa sul futuro».

## Quindi è importante che il simbolo dell'Ulivo si affianchi anche alle forze del centro, ma questo è un altro terreno minato...

«Spero che Marini rifletta: fa bene a cercare un'intesa elettorale con l'Udr, ma deve fare anche chiarezza politica con chi ha vicino e collocare questa alleanza nel centrosinistra e nell'Ulivo. Oltretutto ci sono alcuni «corvetti» in agguato che sperano che Prodi assuma un atteggiamento di rivalenza verso il Ppi per rafforzare i loro progetti di partitini. Sarebbe pericoloso se nel panorama attuale non dovesse scattare l'unità e l'aggregazione. Spero, per esempio, che anche il progetto «Centocittà» rientri in una logica di coalizione, piuttosto che dare vita a un altro partitello. E lo stesso vale per Di Pietro».

